UNA GIORNATA A FINDHORN

A day at Findhorn

It is at once clear that the life of the Community observes the rhythm between extroversion and introversion. Here nature is transformed without violence, but by a collaboration that presupposes the development and refining of uncommon psychic sensibilities. Man's work has managed to get in as a natural constituent and to develop a vital symbiosis with the vegetable world, in which man himself plays his part as a guide respecting the laws of the vegetable realm, not for his own advantage.

Il treno è appena partito da Inverness e di già la brughiera scozzese, con le mille sfumature lilla delle eriche in fiore, si alterna al giallo dei campi ormai maturi ed al verde intenso dei boschi, mentre alla nostra sinistra si scorge a tratti il grigio-blu del Mare del Nord, le cui rive, asciutte per la bassa marea, sono popolate di uccelli acquatici alla ricerca del cibo.

Ci troviamo in Inghilterra per una vacanza, ma il motivo che ci ha spinto tanto al nord è il luogo al quale ci stiamo avvicinando ed il cui nome è conosciuto ormai ovunque per la comunità che da quasi trent'anni vi si è stabilita. Di Findhorn abbiamo sentito parlare spesso. Racconti entusiastici, occhi umidi d'emozione, musiche ritmate dal vago sapore orientale e, al loro suono, persone unite in movimenti solenni e rituali, sassi, fiori essiccati, libri nei quali si racconta di uomini e donne che comunicano con gli spiriti della natura o con guide invisibili. Ce n'era abbastanza per esserne incuriositi e così abbiamo colto l'occasione di questo viaggio per andare a conoscere la causa di tanto parlare. Desideriamo capirne il perchè, conoscere in qual modo la comunità di Findhorn è riuscita a mantenersi così viva per tanti anni, quale rapporto ha stabilito con gli abitanti e la natura del luogo, quali sono gli scopi per cui è nata, se essi si sono modificati nel tempo, come vengono realizzati.

Tutte queste domande si affollano ancora nella mente, mentre il treno si allontana dalla piccola stazione di Forres per proseguire il suo viaggio verso Aberdeen. Il cielo si è fatto nuvoloso ed il vento freddo ignora che è appena passato Ferragosto. Ci troviamo in aperta campagna, ma, dopo alcune telefonate, troviamo riparo in un taxi che ci conduce verso le piccole case

bianche del villagio di Findhorn, che sembra dominare dall'alto la distesa umida della baia dalla quale il mare si è ritirato. Una stradina sulla destra si immette tra gli alberi ed il taxi vi si ferma e ci lascia da soli tra due pareti fitte di verde.

Un cartello tra i rami ammonisce: "Sanctuary - Silence". Delle voci smorzate, un po' più avanti, rivelano la presenza di due giovani impegnati in una fitta conversazione. Da essi siamo indirizzati al bar. - "We're looking for Mr. Nicolosi." - "Ciao, sono Joshua". Una vigorosa stretta di mano e finalmente si parla italiano. Occhiali e barba, Joshua si impone per la sua statura. "Andiamo a parlare nella mensa. Marina ci sta aspettando: ci ha messo da parte della macedonia". E così, insieme con Joshua e Marina, un'italiana dal sorriso dolce che si è trasferita da poco a Findhorn, iniziamo a conoscere la comunità.

La roulotte in cui hanno vissuto per i primi anni Eileen e Peter Caddy, fondatori della comunità insieme con Dorothy Maclean; il "Park" che, a poco a poco, è stato in parte trasformato in un piccolo villaggio per gli ospiti che si sono stabiliti a Findhorn; l'emporio con i prodotti della comunità; il laboratorio della ceramica; i telai per la tessitura; la "Universal Hall", il grande edificio che ospita un modernissimo studio di registrazione (dove si producono anche le cassette ed i c.d. che portano la musica di Findhorn nel mondo) ed un bellissimo auditorium di forma pentagonale; gli edifici in legno ancora in costruzione, parte di un progetto che, nel tempo, sostituirà i caravans e le case prefabbricate in cui oggi alloggiano residenti ed ospiti; la modernissima rete di computers ed il reparto che cura l'editoria in fotocomposizione; la dinamo a vento che rifornisce di elettricità la comunità.

La prima impressione ci lascia interdetti, perchè tutto sembra essere casuale, provvisorio, non organizzato. Eppure tutto è funzionale e, quel che più colpisce, è immerso in una natura lussureggiante che contrasta con la bassa vegetazione

La Comunità è immersa in una natura lussureggiante che contrasta con la bassa vegetazione delle dune di sabbia circostanti

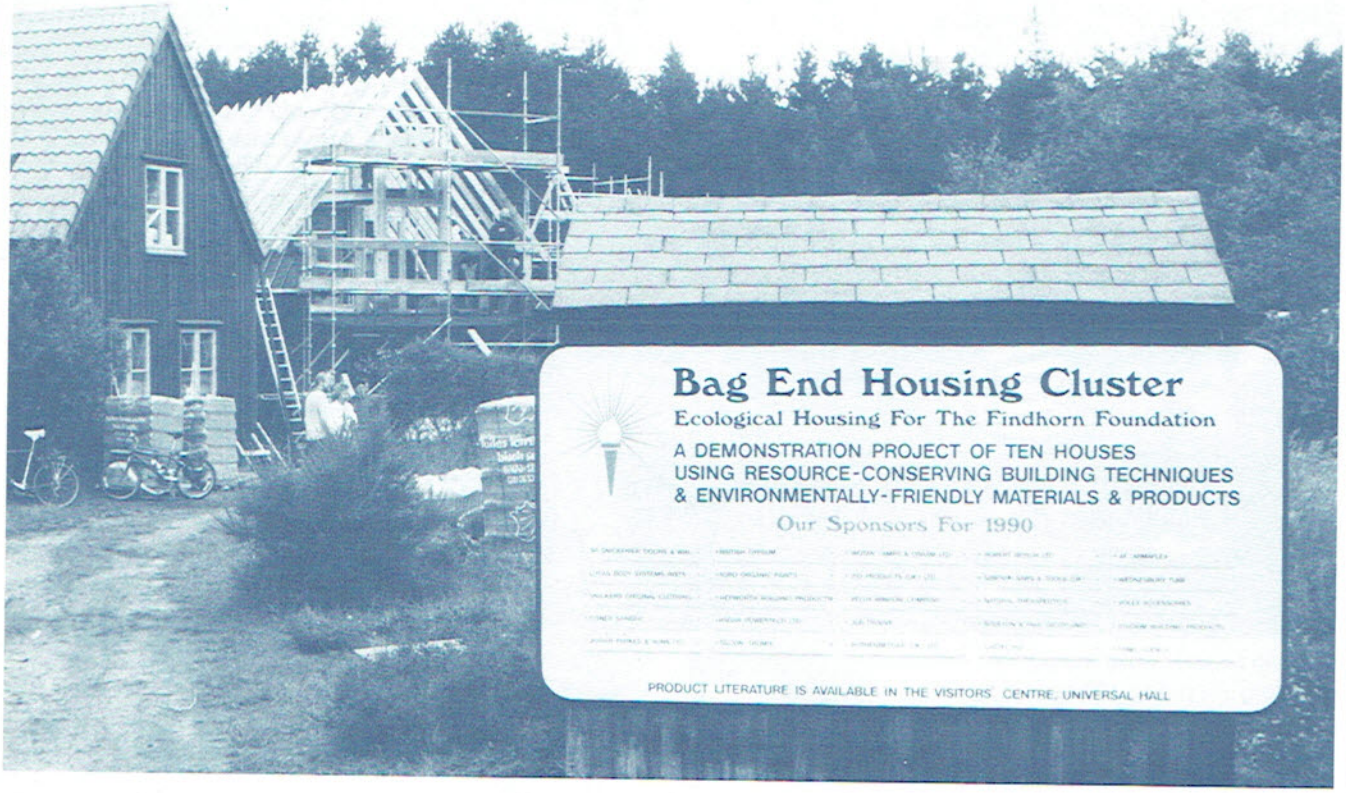
delle dune di sabbia circostanti. Gli edifici sono collegati da strade e sentieri che si snodano tra alberi e cespugli fioriti. E fiori crescono anche tra gli ortaggi coltivati tra le case e nei vicini campi costellati di serre. Ecco una dimostrazione di come si può tendere alla bellezza anche in ciò che ha uno scopo pratico!

Ci avviciniamo alla piccola costruzione del "Sanctuary of Nature": è un luogo di pace, letteralmente sommerso di fiori. Il piccolo ambiente con le panche lungo le pareti è un'oasi di profondo silenzio che invita all'interiorizzazione. L'armonia esterna penetra rapidamente all'interno di noi e, improvvisamente, è come se fossimo stati da sempre in questo luogo.

Ci è subito evidente che la vita della comunità rispetta il ritmo estroversione-introversione. Qui la natura è stata trasformata senza violenza, ricercando una collaborazione che presuppone lo sviluppo e l'affinamento di sensibilità psichiche non comuni. Il lavoro dell'uomo si è inserito come un elemento naturale ed ha realizzato con il mondo vegetale una simbiosi vitale, in cui l'uomo stesso svolge il suo ruolo di guida non per tornaconto personale, ma nel rispetto delle leggi che governano il regno vegetale. Le piante ricambiano con l'abbondanza dei frutti e la bellezza dei fiori il dono che dall'uomo ricevono.

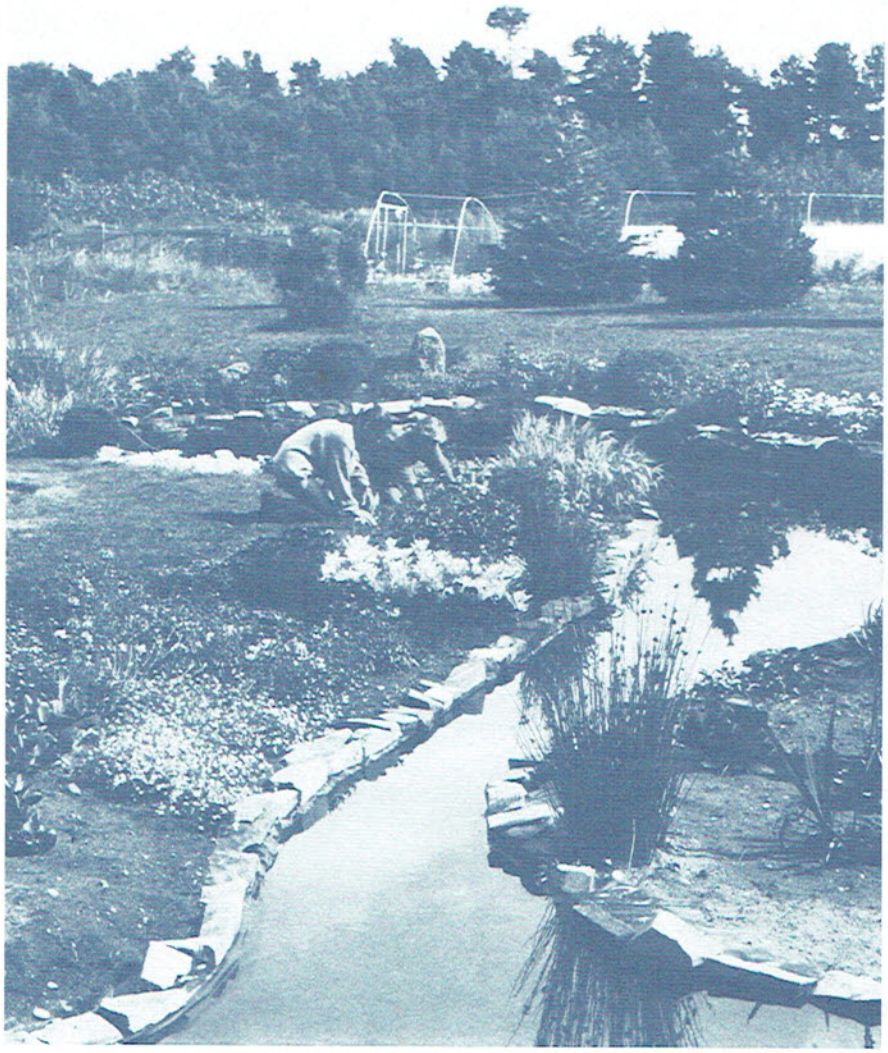
Si tratta di un dono realizzato attraverso un tenace e persistente lavoro che si somma a quello necessario per tutte le altre esigenze dei duecento residenti fissi e dei circa tremila ospiti che ogni anno visitano la comunità per sperimentarne la proposta di vita. Eppure Findhorn vive soltanto con il lavoro che residenti ed ospiti donano gioiosamente alla comunità e sopperisce alle sue non indifferenti spese con le donazioni che da essi riceve.

La comunità è anche diventata una risorsa importante ed un lievito di nuove iniziative per la popolazione del luogo, la cui povera economia è ormai strettamente con-



nessa con la vita della comunità stessa, che le ha insegnato a stabilire un rapporto diverso con la natura. Sono così nate nella zona iniziative agricole bio-dinamiche che trovano nella stessa comunità di Findhorn l'acquirente principale dei loro prodotti.

I due poli nei quali si svolge la vita della comunità sono il "Park" presso il villaggio di Findhorn ed il grande edificio di "Cluny Hill" a For-



res. Dopo un primo incontro al "Visitors' Centre", gli ospiti sono affidati ad uno dei residenti responsabili ed inseriti con una partecipazione attiva nel lavoro che quotidianamente scandisce la vita comunitaria. Il significato del lavoro ed i principi che sottostanno alla comunità vengono in tal modo sperimentati direttamente ed acquistano un peso specifico allorquando se ne parla nelle riunioni di gruppo.

Polarizzando l'attenzione sulla comprensione reciproca, buona volontà, empatia, generosità e cooperazione si ottiene il risultato di depotenziare l'egocentrismo, l'autoaffermazione eccessiva, l'aggressività, il criticismo, i pregiudizi ed i preconcetti che, insieme all'ignoranza delle fondamentali ed oggettive differenze tra individui e gruppi, costituiscono i principali ostacoli nei rapporti interpersonali e di gruppo. In modo analogo, per le decisioni che riguardano la vita della comunità il gruppo dei responsabili utilizza i livelli superiori della coscienza, dando spazio adeguato alla funzione intuitiva, che diviene così strumento di guida per esprimere poi, a livello pratico le capacità creative di ciascuno.

Dal nostro punto di vista ci appare evidente che la comunità di Findhorn realizza un modello di convivenza fondato sull'applicazione di quelle leggi della psicodinamica che Roberto Assagioli ci ha lasciato nel suo "Atto di volontà", una convivenza che si sforza di realizzare quel processo di armonizzazione-sintesi individuale, interpersonale e di gruppo che noi chiamiamo "psicosintesi". E non ci sembra, quindi, casuale il fatto che la comunità si stia oggi interessando della psicosintesi quale concezione scientifica e prassi psicologica, tanto da pensare in un prossimo futuro di creare a Findhorn una scuola di psicosintesi.

Forse è per questo che, al momento di salutarci, scambiamo con Joshua e Marina un abbraccio che, al di là del breve tempo trascorso insieme, vuole esprimere la comunione profonda che ci unisce e che prescinde da quella recente delle nostre personalità. □

GAR